



RASSEGNA STAMPA

15/11/10

Il Messaggero Abruzzo

GIULIANOVA - Quattro su cinque. Non è solo una semplice cifra, non sono solo due numeri messi assieme, è una statistica che indica che in un dei reparti più drammatici, nei quali si entra sospesi tra la vita e la morte, questa è la percentuale di salvezza, quattro su cinque ce la fanno. Il dato, interessantissimo «anche se- come dice il primario Orsini- non va enfattizzato» è emerso nella semplice cerimonia di inaugurazione dei nuovi locali **nei quali è stato sistemato il Servizio di anestesia e rianimazione. Una cerimonia alla quale non ha voluto mancare il manager della Asl teramana, Mario Molinari.** Si tratta di locali ampi, confortevoli ed assolati, dove una volta era ospitata la divisione di Ostetricia e ginecologia. Un reparto che è davvero a servizio di tutti i reparti per quanto riguarda un'altra branca importante quale è quella dell'anestesia. «Siamo la fase finale di tutte le branche e devo dire che c'è una bella atmosfera lo si può chiedere a tutti gli altri colleghi con i quali collaboriamo ed assicuriamo il nostro apporto nei vari interventi». «Avevamo bisogno di maggiori spazi in quanto il nostro reparto si è arricchito di professionalità ed ora pratichiamo anche la terapia del dolore grazie all'apporto dei dottori Polci e Colantonio. «Noi operiamo in pratica in tutti i reparti _ conferma il dottor Polci: ed abbiamo anche un ambulatorio nel quale applichiamo questa terapia agli esterni e lavoriamo anche sul territorio». L'organico dei medici del reparto , accanto al primario Pierluigi Orsini, è composto da Lina Olga Ciminà, Laura Colantonio , Lucia Durantini, Antonio Di Pompeo, Amedeo Mastromauro,. Francesco Ortenzi. Antonio Polci, Vilnals Maria De Jeus.

Il Messaggero

Potrebbe essere vicina la chiusura per almeno 158 sale parto su 559 che se ne contano in Italia.. In queste, infatti, nascono pochi bambini ogni anno: meno di 500. Si parla, in un documento appena redatto dal ministero della Salute, di accorpamenti per almeno altre duecento sale che contano tra gli 800 e i mille interventi. Le liti tra ginecologi, gli effetti di una generale disorganizzazione sui bambini e l'alto numero di tagli cesarei hanno accelerato un processo di revisione di questi servizi «dimenticati da tempo» come denuncia la Società italiana di ginecologia e ostetricia in questi giorni riunita a Milano per il suo congresso. **Proprio qui, si sta disegnando la nuova strategia di nascita alla luce di questo piano di riordino. Presentato, alcuni giorni fa, dal governo alla conferenza Stato-Regioni.**

Tre le indicazioni base: i piccoli centri confluiranno in quelli più grandi (con più di mille parti all'anno), si prevedono incentivi economici per alzare il numero delle nascite naturali e, a tutte le donne, verrà garantita l'epidurale (anestesia dal bacino in giù). Questo è sulla carta. E i tempi non sembrano essere brevissimi. Come spiega lo stesso ministro Ferruccio Fazio: «C'è bisogno di razionalizzare progressivamente i punti nascita. Ma non è che si chiude dall'oggi al domani. Comunque, chi continuerà a mantenere strutture con vecchi parametri entrerà in una situazione formale di inappropriata». **«Ricordiamo che i centri con meno di 500 parti sono generalmente privi di copertura di guardia medico-ostetrica, anestesiologicala e medicopediatrica attiva 24 ore su 24 - aggiunge il ministro -. E sono ancora il 30% del totale».** Un numero ancora troppo basso anche per le terapie intensive neonatali. Entro la fine di novembre la Regioni dovrebbero dare la loro risposta. E, di conseguenza, cominciare a usare le forbici. Un caso che preoccupa è il Molise. Qui, infatti, tutti e cinque i suoi punti nascita sono sotto i mille parti all'anno. L'indicazione di Fazio: accorpate come è già stato fatto in Abruzzo e in altre parti d'Italia. Dovranno lavorare parecchio in Campania dove le sale parto a rischio chiusura sono 51. E poi 62 in Sicilia (ben 38 sotto i 500 parti l'anno) e 28 nel Lazio. Mentre se ne contano 10 in Toscana e in Abruzzo, 5 in Piemonte e 3 in Umbria. I ginecologi parlano di una «rivoluzione copernicana». Di un «sistema più moderno e più adatto alle esigenze delle madri di oggi, garantendo un più alto standard qualitativo».

Capitolo centrale quello riferito ai parti cesarei. Troppi, secondo il ministero: il 38,4% dei parti considerati, come si legge nel documento «un valore ben al di sopra di quello raccomandato». Da notare che proprio dove ci sono meno nascite vengono effettuati più cesarei, soprattutto nel Sud e nelle isole. Una differenza tra tutte: 23,1% nel Friuli Venezia Giulia e il 61% in Campania. «Non vi sono dati a favore della tesi che questo più che diffuso ricorso al taglio cesareo - è scritto ancora nel piano - sia in qualche modo associato a miglioramenti significativi. Anzi, i numeri disponibili ci dicono proprio il contrario: la mortalità neonatale è più alta nelle regioni meridionali-insulari, dove più elevata è la percentuale di tagli cesarei».

L'Eco di Bergamo

«Pronto a salire lassù per accertare come stanno»

«Sono pronto a salire sulla gru per accertare le condizioni di salute degli immigrati». La disponibilità arriva da un medico anestesista di Bergamo, Christian Salaroli, 39 anni, collaboratore di Emergency. Il medico è anche alpinista, dunque non avrebbe problemi a raggiungere le persone sul traliccio a Brescia.

«Se il prefetto mi dà il via libera sono pronto a salire su quella gru - sottolinea Salaroli - per accertarmi delle loro condizioni di salute e della loro malnutrizione. Sono abituato a muovermi in condizioni anche avverse,

proprio per la mia attività di alpinista, dunque non avrei problemi a raggiungere gli stranieri e a visitarli anche in quelle condizioni».

Christian Salaroli scenderebbe in campo per conto di Emergency, l'associazione fondata da Gino Strada per la quale opera da tempo: «Ovviamente per salire ci vogliono le autorizzazioni - spiega il medico di Bergamo - : attendo soltanto il via libera del prefetto di Brescia. A preoccupare sono principalmente il freddo e la malnutrizione, viste le condizioni in cui si trovano quegli immigrati».

Nei giorni scorsi uno dei quattro stranieri era febbricitante e le autorità bresciane avevano autorizzato un medico a spingersi fin sotto la gru, senza però salirci: il malato era così stato costretto a scendere per farsi visitare ai piedi del traliccio, che si trova nel quartiere San Faustino. Da tre giorni, infatti, gli immigrati non mangiano niente: sono in corso delle trattative per far pervenire loro del cibo.

Ieri hanno anche lanciato dalla gru, occupata dal 30 ottobre scorso, dei pezzi di cemento staccati dal contrappeso del traliccio, oltre a bottiglie di urina, anch'esse gettate da 35 metri d'altezza. Uno dei pezzi di cemento ha centrato un cellulare della polizia, danneggiando il parabrezza.